

## ISCRIZIONI CON SILLABE RIPETUTE: UN INEDITO DA TARQUINIA

L'inedito tarquiniese, che presento grazie alla cortesia di Antonio Sartori, è un'iscrizione dipinta di epoca arcaica proveniente da Tarquinia.

Benché si tratti di un'iscrizione frammentaria, ne resta altresì quanto basta per comprendere che si tratta di sillabe che si susseguono ripetendosi, ma variando sul tema della vocale su cui fanno perno. Non si tratta di un fatto isolato poiché, come vedremo, esistono iscrizioni etrusche analoghe, anche associate alla sequenza alfabetica. Diversamente dagli altri casi presentati in questo secondo incontro di Dipartimento sull'epigrafia, non sono dunque le parole a dare l'impressione di spiccare il volo, ma le sillabe. Pur nascendo infatti dalla sequenza alfabetica, da questa sembrano dipartirsi e assumere vita propria, secondo una *ratio* che si presta a essere esplorata.

### 1. *Luogo di rinvenimento*

Nel quadro dell'attività della Soprintendenza Archeologica dell'Etruria Meridionale volta alla valorizzazione delle aree monumentali già note, portate a luce da Pietro Romanelli a Tarquinia negli anni Trenta, Maria Cataldi ha avviato una serie di interventi nel luogo ove sorgeva l'antica città etrusca<sup>1</sup>. Tali interventi si sono validamente affiancati alle ricerche e agli scavi sistematici che l'Università degli Studi di Milano conduce dagli

<sup>1</sup>) M. Cataldi, *Nuova testimonianza di culto sulla Civita di Tarquinia*, in M. Martelli (a cura di), *Tyrrhenoi Philotechnoi*, Atti della Giornata di studio (Viterbo, 13 ottobre 1990), Roma 1994, pp. 61-68.

anni Ottanta al “complesso monumentale” e al santuario dell’Ara della Regina, sotto la direzione di Maria Bonghi Jovino <sup>2</sup>.

In particolare nel 1991 e 1992 le ricerche condotte da Maria Cataldi e Bruno Massabò, lungo la cinta muraria settentrionale della città, in prossimità della cosiddetta Porta Romanelli, hanno perseguito lo scopo di chiarire il sistema difensivo e la cronologia del suo impianto <sup>3</sup>. La Porta è situata laddove convergono i due tratti della cinta muraria settentrionale che costeggiano i due pianori calcarei, il Pian della Regina a est e il Pian di Civita a ovest, che in questo punto si saldano in una stretta sella a formare un unico rilievo dalla tipica forma a otto.

Da uno dei due saggi di scavo a ridosso della cortina muraria esterna, il saggio 1, praticato nello spazio adiacente allo stipite est della Porta, proviene il frammento iscritto presentato in questa sede (*Fig. 1*) <sup>4</sup>. Indicazioni sul contesto specifico e sui suoi collegamenti con gli altri saggi sono per ora in fase di studio, ma almeno due indicazioni utili provengono dalle strutture che si trovano in prossimità della Porta, la cui datazione e funzione rimangono ancora in sospeso <sup>5</sup>. Nell’area dell’edificio D fu rinvenuto un elemento bronzeo con dedica a *Thufsthas*, forse i *Penates* <sup>6</sup>; esternamente alla cinta fortificata, immediatamente a ovest della Porta, furono rinvenuti numerosi votivi a testa umana in gran parte bifronti, che rimandano alla divinità etrusca *Culsans* e alla tutela dei punti di passaggio (*Fig. 2*) <sup>7</sup>.

<sup>2</sup>) M. Bonghi Jovino, *Gli scavi dell’Università degli Studi di Milano a Tarquinia. Nuovi dati e prospettive di ricerca*, in V. de Angelis (a cura di), *Sviluppi recenti nella ricerca antichistica*, Bologna 2002, pp. 345-362.

<sup>3</sup>) Cataldi, *Nuova testimonianza* cit., p. 62; B. Massabò, *Recenti scavi e ricerche sul sito urbano di Tarquinia*, in *Tyrrhenoi Philotechnoi* cit., pp. 69-73; M. Cataldi - B. Massabò, *Appendice*, ivi, pp. 72-73; M. Cataldi - G. Baratti, *La cinta urbana*, in A.M. Sgubini Moretti (a cura di), *Tarquinia etrusca. Una nuova storia*, Catalogo della mostra (Tarquinia, 2001), Roma 2001, pp. 73-75.

<sup>4</sup>) Ringrazio Maria Cataldi e Bruno Massabò per la liberalità e cortesia con la quale mi hanno concesso di presentare il rinvenimento. A loro devo anche le notizie che riporto sul luogo di rinvenimento, tuttora inedite, trattandosi di scavi in corso di studio.

<sup>5</sup>) Cataldi, *Nuova testimonianza* cit., pp. 67-68 (con bibliografia precedente).

<sup>6</sup>) M. Pandolfini Angeletti, *Corpus Inscriptionum Etruscarum*, III, fasc. 1 (tit. 10001-10520), Roma 1982, CIE10007. Per l’identificazione con un gruppo di divinità: M. Pallottino, *Tarquinia*, «Rivista di Epigrafia Etrusca» 20 (1948-1949), pp. 253-255; G. Colonna, *A proposito degli dei del Fegato di Piacenza*, «Studi Etruschi» 59 (1994), p. 126.

<sup>7</sup>) E. Simon, *Le divinità e il culto*, in M. Cristofani (a cura di), *Gli Etruschi. Una nuova immagine*, Firenze 1984, pp. 156-157; Colonna, *A proposito degli dei* cit., p. 132.

## TARQUINIA, RINVENIMENTI

- A. Edificio (Scavi Romanelli)
- B. Edificio (Scavi Romanelli)
- 1. Cippo con dedica a Suri e Selvans
- 2. Basamento semicircolare
- 3. Porta Romanelli
- 4. Edificio D
- 5. Ara della Regina (Scavi Università degli Studi di Milano)
- 6. Stipe
- 7. Castellina
- 8. Complesso monumentale (Scavi Università degli Studi di Milano)

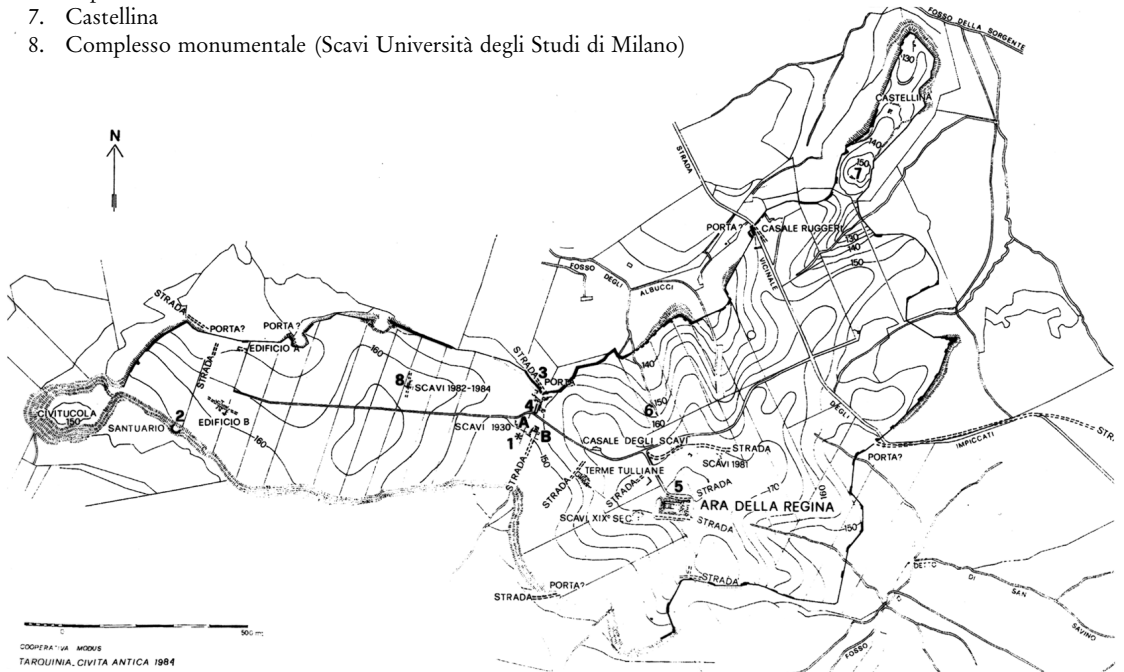


Fig. 1.

### PARTICOLARE DELLA PORTA ROMANELLI

Scavi della Soprintendenza Archeologica  
per l'Etruria Meridionale (Scavi Bruno Massabò, 1991).

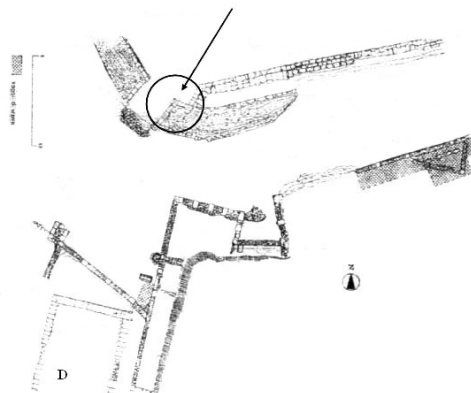


Fig. 2.

## 2. *Supporto epigrafico*

Si tratta (Figg. 3-6) del frammento di un piatto in ceramica etrusco-corinzia, di cui si conserva l'orlo arrotondato, carenato, con attacco e parte dell'ansa pizzicata e ampia porzione della vasca (altezza conservata cm 2; diametro ricostruito cm 20,6); il corpo ceramico, all'osservazione soggettiva, appare locale <sup>8</sup>; la superficie è dipinta in bruno e rosso arancio. All'interno sono visibili i resti di una figurazione dipinta, delimitata superiormente da due sottili linee arancioni, di cui si individua l'estremità di un'ala in colore bruno. Dello stesso colore è un riempitivo quasi del tutto conservato costituito da due tratti incrociati; negli spazi fra i quattro bracci della croce si conservano tre dei quattro punti che dovevano presumibilmente completare il motivo. Il bordo è completamente verniciato in bruno uniforme. All'esterno, al di sotto del punto di attacco dell'ansa, è un'ampia fascia (alta cm 1,35) delimitata in basso da due sottili linee arancioni che delimitano a loro volta una fascia sottostante parzialmente conservata (alta cm 0,9). Entrambe le fasce recano lettere dipinte in rosso arancio.

La forma del vaso e l'uso esclusivo della pittura rimandano alla massiccia produzione locale di piatti etrusco-corinzi della bottega del Gruppo senza Graffito <sup>9</sup>. Benché un'attribuzione a tale bottega debba per il momento restare in sospeso, perché il riempitivo è diverso da quelli finora noti <sup>10</sup>, il vaso si inserisce facilmente nella produzione tarquiniese della terza generazione della ceramica etrusco-corinzia figurata, a partire dal 590 a.C., quando Tarquinia gioca un ruolo importante proprio nella produzione di piatti etrusco-corinzi <sup>11</sup>. Il fenomeno si dispone in coincidenza con il rinnovarsi del repertorio delle ceramiche depurate a decorazione a bande, che si ispira alle forme e alle decorazioni mutate dal repertorio del vasellame dei grandi santuari della Grecia dell'Est, arricchendosi notevolmente rispetto alla precedente florida tradizione locale della ceramica etrusco-geometrica <sup>12</sup>.

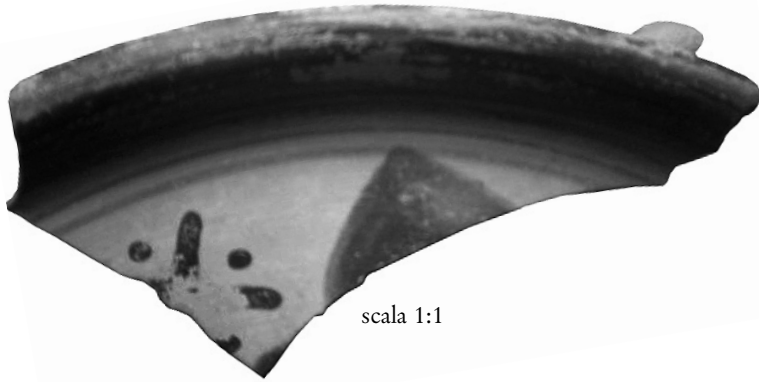
<sup>8</sup>) Si tratta del corpo ceramico 13 nella classificazione dei prodotti in ceramica depurata locale: G. Bagnasco Gianni, *La ceramica depurata acroma e a bande*, in C. Chiaramonte Trerè (a cura di), *Tarchna II. Tarquinia. scavi sistematici nell'abitato. Campagne 1982-88. I materiali*, Roma 1999, pp. 177-204, in part. 107-109.

<sup>9</sup>) G. Sansica, *La ceramica etrusco-corinzia*, in *Tarchna II* cit., pp. 177-204, in part. 192 e 201.

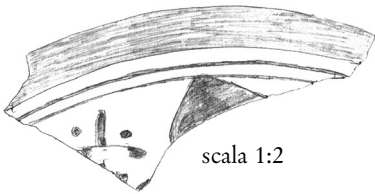
<sup>10</sup>) I riempitivi che compaiono sui vasi del Gruppo senza Graffito sempre a macchia e delle forme più varie: *ivi*, pp. 191-192.

<sup>11</sup>) *Ivi*, pp. 195-198 e 203.

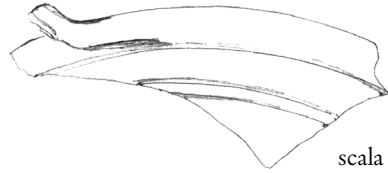
<sup>12</sup>) Bagnasco Gianni, *La ceramica depurata* cit., pp. 113, 156-158; Ead., *Le ricerche sulle ceramiche depurate a Tarquinia: tra importazioni e produzioni locali*, in *Les céramiques fines à décor non figuré du VIe s. Etrurie méridionale et Campanie*, Séminaire de recherches (Rome, 14 et 15 février 2003), in corso di stampa.



scala 1:1

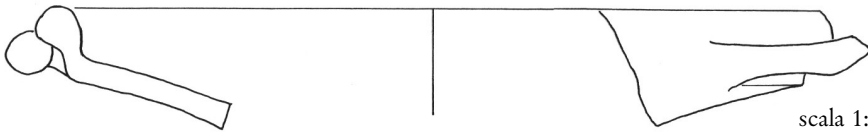


scala 1:2



scala 1:2

*Figg. 3.-4.*



scala 1:2



scala 1:1



scala 1:1

*Figg. 5.-6.*

Anche se dal punto di vista dell'analisi mineralogica (temperatura di cottura) questi due particolari aspetti della produzione della ceramica depurata a Tarquinia, a bande e etrusco-corinzia, sono distinguibili<sup>13</sup>, la loro contiguità è confermata dall'adozione delle forme, come dimostra proprio il piatto, sia con ansa a cordone pizzicato sia a rocchetto, i cui ascendenti formali rimandano all'area greco-orientale<sup>14</sup>.

Inoltre va osservato che entrambe le produzioni fioriscono con il rinnovarsi delle strutture del "complesso monumentale", quando si assiste a un vistoso processo di monumentalizzazione degli edifici<sup>15</sup>. Tra gli aspetti di questa particolare temperie stilistica e culturale, è senza dubbio rilevante la presenza della forma del piatto nei contesti a carattere votivo e cerimoniale del "complesso monumentale". Il rinvenimento di uno di questi piatti, segnato dalla lettera singola *m* graffita, nel deposito votivo arcaico situato nell'area *alpha*, sembra confermarne ulteriormente la valenza culturale, come del resto a suo tempo proposto da J.G. Szilágyi<sup>16</sup>.

Il piatto si inserisce dunque nel panorama offerto da Tarquinia nel primo trentennio del VI secolo a.C.

### 3. *Aspetti redazionali*

Quanto resta dell'iscrizione dipinta all'esterno della vasca si distribuisce nei due registri separati da due linee sottili pure dipinte, pertanto la realizzazione dell'iscrizione è da connettere all'ambiente della produzione. Le lettere, con andamento sinistrorso, sono di altezza pressoché uniformi e ben contenute e condotte all'interno del proprio registro.

Si tratta della prima iscrizione dipinta, con un simile impaginato<sup>17</sup>, finora rinvenuta su un piatto etrusco-corinzio, dal momento che gli altri vasi iscritti di questa classe hanno altre forme e recano iscrizioni graffite.

<sup>13</sup> S. Bruni - F. Cariati - S. Bruni - P. Fermo, *Indagini chimico-fisiche sulla ceramica depurata e di impasto*, in M. Bonghi Jovino (a cura di), *Tarquinia. scavi sistematici nell'abitato. Campagne 1982-88. I materiali 2*, Roma 2002, pp. 531-532.

<sup>14</sup> Bagnasco Gianni, *La ceramica depurata* cit., pp. 122-123; M. Cazzola, *ivi*, pp. 123-125.

<sup>15</sup> Bagnasco Gianni, *Le ricerche sulle ceramiche* cit.

<sup>16</sup> Sul tema: Sansica, *La ceramica etrusco-corinzia* cit., pp. 195 e 199-200.

<sup>17</sup> Diversa infatti è l'iscrizione dipinta messa in luce in seguito al restauro, in uno dei fregi figurati di un'olpe già nota (J.G. Szilágyi, *Ceramica etrusco-corinzia figurata. Parte II*, 590/580-550, Firenze 1998, p. 428, n. 1 (inv. Museo 458), attribuita al Gruppo Vitelleschi, che presenta una serie di lettere di piccole dimensioni e ora di difficile lettura, accanto alla figura di un animale. Un'attribuzione dell'iscrizione a Tarquinia e una cronologia al primo trentennio del VI secolo a.C. sono proponibili in base a quanto noto per il Gruppo Vitelleschi. Devo l'informazione sull'iscrizione alla cortesia della dott.ssa Beatrice Casocavallo e sono grata a Mariolina Cataldi per il permesso accordatomi di studiarla.

Fra queste solo due possono essere attribuite, anche se grafitate, all'ambiente della produzione. Si tratta dell'olpe attribuibile al Gruppo Policromo di provenienza sporadica da Tarquinia, in cui è evidente una «firma» d'artista, purtroppo mutila ([---]nas zinac[---]), e dell'oinochoe della Tragliatella, attribuibile all'ambiente di Vulci o di Marsiliana<sup>18</sup>. Qui indicazioni epigrafiche specifiche connotano personaggi appartenenti verosimilmente alla cerchia del committente che partecipano alle scene raffeggiate (*mamarce, velelia*). In entrambi i casi le iscrizioni appaiono dipendere dall'intenzione originaria del pittore, data la relazione che si stabilisce nel caso dell'olpe attribuibile al Gruppo Policromo con l'intero vaso e nel caso dell'oinochoe della Tragliatella con le figurazioni<sup>19</sup>.

I confronti più puntuali per tale "impaginato" si trovano solo su vasi in ceramica depurata a bande di forma diversa. Sull'oinochoe da Bisenzio, l'iscrizione è contenuta all'interno di uno spazio definito che corre lungo la massima espansione del ventre; sull'aryballos dal tumulo della Perazzezza a Marsiliana d'Albegna, l'iscrizione è posta all'interno di una delle bande che formano la decorazione; parimenti ciò accade sull'aryballos dalla tomba 863 della necropoli di Casale del Fosso a Veio<sup>20</sup>. Tutte queste iscrizioni dipinte possono essere attribuibili, per quanto riguarda sia la produzione del vaso, sia dell'iscrizione, verosimilmente all'ambiente locale e si collocano nel corso dell'orientalizzante recente, quando, come si è detto, si fanno sentire gli influssi della tradizione di area greco-orientale sulla ceramica dipinta.

Anche per il vaso in esame, più vicino a questi esempi, sembrerebbero più verosimili confronti con la sfera concettuale delle iscrizioni dipinte

<sup>18</sup> Rispettivamente: G. Bagnasco Gianni, *Oggetti iscritti di epoca orientalizzante in Etruria*, Firenze 1996, p. 186, n. 164, pp. 91-93, n. 62 (con bibliografia precedente).

<sup>19</sup> Diversamente l'alabastron di New York – dove il nome etrusco della sirena, riconosciuto a suo tempo da Eva Fiesel, si dispone accanto alla raffigurazione di quest'ultima (Bagnasco Gianni, *Oggetti iscritti* cit., pp. 119-120, n. 99) – non può più essere accostato all'esempio dell'oinochoe della Tragliatella, per i dubbi avanzati da J.G. Szilágyi sul fatto che in realtà si tratti di un vaso di importazione e non di produzione etrusco-corinzia (Szilágyi, *Ceramica etrusco-corinzia* cit., p. 366 nt. 231). È possibile dunque che il nome etrusco sia stato apposto successivamente, al di fuori dell'ambiente di produzione del vaso. Altri vasi etrusco-corinzi a decorazione figurata mostrano iscrizioni grafitate che non sembrano dipendere dall'intenzione originaria del pittore: Bagnasco Gianni, *Oggetti iscritti* cit., pp. 64-65, n. 29, pp. 316-317, nn. 316-317; A. Morandi, *Note di epigrafia etrusca veiente*, «Mélanges de l'École Française de Rome» 101, 2 (1989), pp. 501-585; Szilágyi, *Ceramica etrusco-corinzia* cit., p. 348, n. 232, tav. CXLVI, d e p. 366; G. Colonna, *Novità sulla ceramica etrusco-corinzia: il Pittore veiente dei Rosoni, in Tarquinia e le civiltà del Mediterraneo*, Convegno internazionale (Milano, 22-23-24 giugno 2004), in preparazione.

<sup>20</sup> Rispettivamente: Bagnasco Gianni, *Oggetti iscritti* cit., pp. 221-224, n. 217, pp. 228-230, n. 225, pp. 129-131, n. 109 (con bibliografia precedente).

nella particolare classe dei vasi con dedica a Hera del santuario di Samo che si diffonde nel corso del VI secolo a.C. e oltre <sup>21</sup>.

Anche dal punto di vista degli aspetti redazionali, il piatto in esame può inserirsi nella produzione locale tarquiniese in ceramica depurata del primo trentennio del VI secolo a.C.

#### 4. *Forma delle lettere*

Difficile è proporre un confronto per la forma delle lettere con iscrizioni coeve, trattandosi di un'iscrizione dipinta. I confronti cronologicamente prossimi, anche se verosimilmente più antichi di qualche decennio, sono l'oinochoe di Bisenzio e l'aryballos di Marsiliana che mostrano tuttavia forme di lettere, in particolare le nasali (tipo m1a), diverse da quelle del frammento in esame (tipo m1d) <sup>22</sup>. Per l'incertezza di lettura del secondo registro non vi sono elementi sufficienti per stabilire quale fosse l'uso delle varianti combinatorie grafiche a livello di gutturali.

#### 5. *Lettura*

La lettura del primo registro appare più agevole rispetto a quella del secondo, che si presta a più possibilità di integrazione.

Primo registro: [---] *ilremrimram* [---]

Secondo registro: [---]  $\times u\phi \times (\times)$  [---]

#### 6. *Testo*

Nel primo registro una delle possibilità di restituzione del testo è data dalla sequenza *remrimram*, forse preceduta da un lemma con esito in *-il*, non ignoto all'etrusco (cfr. *avil*), oppure da altra sequenza.

Nel secondo registro le integrazioni sono molteplici, non essendo distinguibile il numero delle lettere rimaste. La prima lettera a andamento

<sup>21</sup>) U. Kron, *Kultmable im Heraion von Samos archaischer Zeit*, in *Early Greek cult practice*, Proceedings of Fifth International Symposium at the Swedish Institute at Athens (26-29 June 1986), Stockholm 1988, pp. 135-148.

<sup>22</sup>) Bagnasco Gianni, *Oggetti iscritti* cit., pp. 395-397.



curvilineo è illeggibile; la seconda e la terza lo sono ( $u\phi$ ); seguono una o due lettere illeggibili.

Limitatamente alla quota cronologica dell'iscrizione, alcune considerazioni potrebbero essere fatte sulla possibile sequenza *rem rim ram* del primo registro, formata da sillabe che si susseguono ripetendosi e variando sul tema della vocale su cui fanno perno.

Tale sequenza non è isolata, trovando confronti in documenti (considerati sillabari) che si trovano a volte in associazione con la sequenza alfabetica. Il confronto più prossimo, anche cronologicamente, è la ciotola di impasto bucceroide da Orbetello (anni centrali del VI secolo a.C.), dove compare la sola sequenza *vi va vu ve*. Qui l'ordine delle vocali è diverso dal caso in esame, ma identico a quello presente sul cosiddetto calamaio di Cerveteri, di poco più antico (seconda metà del VII secolo a.C.), dove compare anche la sequenza alfabetica<sup>23</sup>. Ancora diversa è la sequenza *ma mi me mu na noa*, che compare nella cosiddetta Tomba dell'Alfabeto di Monteriggioni. Sulle pareti, entro fasce scandite da linee verticali dipinte in rosso sul calcare bianco, erano dipinti nello stesso colore motivi decorativi e iscrizioni tra cui, oltre alla citata sequenza di sillabe, iscrizioni più complesse e un alfabetario (nona fascia). La tomba, oggi perduta, è stata recentemente ricondotta al tipo più comune delle necropoli di Monteriggioni e dell'alta Val d'Elsa e datata pertanto all'orientalizzante recente<sup>24</sup>.

In tutti questi casi, come già osservato<sup>25</sup>, le sequenze di sillabe ripetute, anche se diverse fra loro, non rispettano l'ordine delle vocali dell'alfabeto etrusco (a, e, i, u)<sup>26</sup>. Tale osservazione potrebbe essere utilmente

<sup>23</sup> M. Pandolfini, *I. Gli alfabetari etruschi*, in M. Pandolfini - A.L. Prosdocimi, *Alfabetari e insegnamento della scrittura nell'Italia Antica*, Firenze 1990, pp. 43-44; Bagnasco Gianni, *Oggetti iscritti cit.*, pp. 88-89, n. 59.

<sup>24</sup> Pandolfini, *I. Gli alfabetari cit.*, pp. 34-36; G. Bartoloni, *La Tomba dell'Alfabeto di Monteriggioni*, in *Etrusca et Italica. Scritti in ricordo di Massimo Pallottino*, I, Pisa - Roma 1997, pp. 25-49, in part. 35-36.

<sup>25</sup> Pandolfini, *I. Gli alfabetari cit.*, p. 36.

<sup>26</sup> Dal punto di vista dell'ordine delle vocali, non sembra utile in questa sede richiamare il caso delle sillabe singole dipinte su tegole singole che fanno parte del rivestimento fittile del santuario di Portonaccio a Veio, interpretate come espedienti utili al montaggio del tetto: G. De Vita de Angelis, *Contrassegni alfabetici e di altro tipo su elementi del rivestimento fittile dal tempio dell'Apollo al Portonaccio*, «Studi Etruschi» 36 (1968), pp. 403-449, in part. pp. 412 e 422, fig. 10; A.L. Prosdocimi, *II. Insegnamento e apprendimento della scrittura nell'Italia antica*, in M. Pandolfini - A.L. Prosdocimi, *Alfabetari cit.*, pp. 185-186. Oltre al fatto che si tratta di un esempio più tardo, va considerato anche che l'ordine delle sillabe non può essere stabilito con certezza, trattandosi di elementi singoli, la cui combinazione dipende dalla *ratio* scelta di volta in volta. Benché di altro ambito geografico, presenta interessanti spunti in merito all'uso di tegole con iscrizioni in situazioni diverse da quelle del montaggio di un tetto, un lavoro di imminente pubblicazione che ho potuto leggere grazie alla cortesia dell'autore: M. Cultraro, *Funzione e destinazione delle tegole con iscrizioni anelleniche: nuovi e vecchi dati dal Mendolito di Adrano (Catania)*, «Studi Etruschi» 66 (2003), in corso di stampa.

messa a confronto con i risultati di una recente indagine di Vermondo Brugnatelli sui procedimenti per “inventare parole” nell’ambito di formule varie che sembrano costanti nelle più svariate lingue del mondo. Di particolare interesse per il caso in esame sono le riflessioni sulla possibilità di individuare una norma anche nelle variazioni vocaliche che spesso intervengono in queste circostanze. Da vari esempi sembra dimostrabile che, indipendentemente dalla tipologia sintattica delle lingue in cui si riscontra (cfr. giapponese), sia prevalente il criterio dell’apertura vocalica, con passaggio dal grado più chiuso (vocali “alte”) a quello di massima apertura. Per individuare la *ratio* di queste alternanze, se cioè sia prevalente il “movimento” da una vocale alta a una bassa, ovvero da una anteriore a una posteriore, sono importanti proprio i casi in cui si abbiano non due ma tre termini ripetuti con modificazione vocalica:

Riguardo alle vocali, una sterminata letteratura ha già evidenziato il “valore” di “piccolezza” associato a *i*, contrapposto solitamente a un valore di “grandezza” che sarebbe proprio di *o* o *u* (ma anche di *a*). Dall’esito di questa indagine si potrebbe forse rilevare una tendenza ad un “accrescimento” del termine ripetuto, vuoi aggiungendovi il carattere di labialità (*o* e *u* sono entrambe procheile), vuoi aprendo la vocale. Per questo *i* è più “prototipicamente” “piccola”, essendo la vocale più chiusa e non labializzata, mentre vi sono divergenze riguardo alla vocale della “grandezza” tra la più aperta (ma aprocheila) *a* e la *u* più chiusa ma fortemente labiale, con *o* in posizione intermedia. Il procedimento di accrescimento delle filastrocche e parole inventate ha luogo anche con la vera e propria aggiunta di elementi (come in *Ara belava*, ecc.), e sembra rispondere ad esigenze “estetiche” analoghe a quelle che determinano il “Wortfolgeprinzip” individuato da Ehelolf nel 1916, e da lui denominato *Ellum-ebbu-namrum* avendolo riscontrato dapprima in testi mesopotamici, benché riscontrabile in testi di ogni lingua.<sup>27</sup>

Queste considerazioni, che prescindono dalla tipologia della lingua, sembrano applicabili ad alcune delle sequenze etrusche finora richiamate tra cui, oltre a quella in oggetto (*rem rim ram*), sono quelle presenti sulla ciotola di Orbetello (*vi va vu ve*) e sul cosiddetto calamaio di Cerveteri (medesima sequenza di vocali combinata con le consonanti dell’alfabeto). Non sembrerebbe rientrare in questa “regola” la sequenza *ma mi me mu na noa* della cosiddetta Tomba dell’Alfabeto di Monteriggioni, che mantiene comunque un ordine diverso rispetto a quello delle vocali di un alfabetario.

<sup>27</sup> V. Brugnatelli, *La «regola del ciff e ciaff» universali onomatopeici nell’inventività linguistica*, «Atti del Sodalizio Glottologico Milanese» 37-38 (1996-1997), pp. 180-194, in part. 191-192.

Tale tratto di difformità spicca più chiaramente in quei casi in cui la sequenza di sillabe è affiancata all'alfabetario che, caratterizzandosi proprio per il suo ordine fisso, potrebbe funzionare anche come serie numerica<sup>28</sup> mentre al contrario le sequenze di sillabe risultano "mobili" in quanto scandite sul valore della vocale che muta. Sembra pertanto verosimile parlare di sillabe che, pur dipartendosi dalla sequenza alfabetica e mantenendo con essa un collegamento evidente, dato dalla compresenza sul medesimo supporto epigrafico, diventano altro da questa, secondo una *ratio* diversa.

Se effettivamente esiste la volontà di esibire su uno stesso supporto epigrafico la diversità di *ratio* dell'alfabeto e della serie di sillabe, potrebbe essere interessante prendere in considerazione altri casi in cui una sequenza di caratteri ripetuta si affianca all'alfabetario. Uno di questi casi è l'anforetta in bucchero dal tumulto di Monte Acuto (Veio, Formello), che ha restituito la famosa olpe Chigi. L'iscrizione, graffita su cinque linee, reca cinque stringhe di caratteri, contenenti combinazioni diverse delle stesse lettere (*u, r, a, s, z*) e intervallate da due alfabetari e da due formule contenenti voci verbali, desinenti in *-ce*:

1. urur
2. alfabetario *auruaszuaz*
3. *uararzuasuauzs* alfabetario *ausazsuazusauaszusa*
4. formula con *alice*
5. formula con *zinace* *azaruazaruazaruas*

Nel loro insieme queste stringhe di caratteri si prestano a essere osservate in relazione a altre due iscrizioni di poco più antiche che mostrano analoga cadenza, interessanti soprattutto per il loro contesto di provenienza e il verosimile collegamento con attività di culto o oracolari. Si tratta in un caso della *sors* del santuario ctonio e oracolare di S. Marinella che reca un testo su ciascuna delle facce, *mevelces* e *zariua* (o *zariqa* secondo un'ulteriore lettura proposta da M. Torelli) e nell'altro del frammento rinvenuto sul pianoro di Piazza d'Armi a Veio, nelle vicinanze del tempio a *oikos*, recante l'iscrizione [---]:*siazau*[---]<sup>29</sup>.

Se l'accostamento a questi esempi ha una qualche verosimiglianza, il loro carattere religioso o oracolare potrebbe in qualche modo riverberarsi sulla ripetizione dello stesso segmento *azaru* per tre volte, chiuso alla fine dalla coppia di lettere *as*, nell'ultima riga dell'iscrizione dell'anforetta in

<sup>28</sup>) Pandolfini, *1. Gli alfabetari* cit., p. 36.

<sup>29</sup>) Bagnasco Gianni, *Oggetti iscritti* cit., pp. 133-135, n. 115, e p. 123, n. 103; Ead., *Le sortes etrusche*, in F. Cordano - C. Grottanelli (a cura di), *Sorteggio pubblico e cleromanzia dall'Antichità all'Età Moderna*, Atti della Tavola Rotonda (Milano, 26-27 gennaio 2000), Milano 2001, pp. 197-220, in part. p. 202. Con diversa interpretazione della sequenza: G. Facchetti, *Note etrusche*, «Archivio Glottologico Italiano» 88, 2 (2003), pp. 216-219.

bucchero dal tumulo di Monte Acuto (Veio) o sul testo inciso sul piede della coppa in bucchero dalla tomba 15 della necropoli di Monte in mezzo ai Prati (Narce) ove, oltre alla sequenza *alchuname achachuname*, sono presenti nomi di divinità quali Turan o *achavisur*<sup>30</sup>. Tutte queste sequenze si prestano, per la loro ripetitività, a essere analizzate dal punto di vista della creazione di parole, utili forse ai fini di un linguaggio per l'appunto di carattere religioso o oracolare.

La *ratio* dominante di questi testi potrebbe essere dettata dalla volontà di creare parole la cui destinazione, pur certamente difficile da discernere, sembrerebbe in qualche modo intuibile in base proprio all'evidenza archeologica dei contesti di appartenenza, che ricadono nella sfera della funzione e del modo d'uso rituale, essendo non solo di carattere funerario, ma anche sacro.

Del resto insita nella scrittura, ma in particolare nell'alfabeto come «architettura in atto»<sup>31</sup>, è in genere la capacità dei segni grafici di assomarsi tra loro nei modi più svariati e diversi, dando luogo a combinazioni che, enigmatiche agli occhi degli illetterati, si rivelano invece di preciso significato a chi sa “leggere”<sup>32</sup>.

Il piatto di produzione tarquiniese qui studiato, potrebbe prestarsi a osservazioni analoghe, ricordando che poco più a ovest, al di là dell'altro stipite della Porta Romanelli, esistono le tracce di un luogo di culto. Ulteriore conferma di una sua destinazione culturale potrebbe provenire dai confronti stabiliti all'interno della stessa produzione tarquiniese in ceramica depurata, che trova i suoi ascendenti formali nei grandi santuari della Grecia dell'Est.

GIOVANNA BAGNASCO GIANNI  
giovanna.bagnasco@unimi.it

<sup>30</sup>) Bagnasco Gianni, *Oggetti iscritti* cit., pp. 152-153, n. 125.

<sup>31</sup>) A.L. Prosdocimi, *Le lingue dominanti e i linguaggi locali*, in G. Cavallo - P. Fedeli - A. Giardina (a cura di), *Lo spazio letterario di Roma antica. Volume II. La circolazione del testo*, Roma 1989, p. 13.

<sup>32</sup>) G. Piccaluga, *I testi magico-sacrali*, in G. Cavallo - P. Fedeli - A. Giardina (a cura di), *Lo spazio letterario di Roma antica. Volume I. La produzione del testo*, Roma 1989, p. 54. In tali ambiti può essere utilmente richiamato il confronto con il mondo italico (iterazioni, ripetizioni, allitterazioni): A.L. Prosdocimi, *Sul ritmo italico*, in G. Bolognesi - C. Santoro (a cura di), *Studi di linguistica e filologia*, II, 2. *Charisteria Victori Pisani oblata*, Galatina 1992, pp. 347-410.